

Osservatorio Europa*

Nota periodica di informazione sulle principali notizie relative all'azione sociale della Ue e sul dibattito politico, sindacale e istituzionale europeo

Osservatorio Europa

A giugno 2010, il Consiglio europeo ha adottato le linee guida della Strategia «Europa 2020», il nuovo piano decennale per realizzare una crescita «intelligente», «sostenibile» e «inclusiva» nei paesi membri dell'Ue. In questo testo si richiamano i più recenti sviluppi nell'implementazione della nuova governance. La strategia, a detta di molti, lascia indefiniti numerosi aspetti, ad esempio il futuro del mercato interno (su cui sta lavorando il Commissario Michel Barnier, a partire dalle raccomandazioni del Rapporto redatto da Mario Monti). Per quanto riguarda la sfera sociale, il quadro complessivo appare preoccupante. La delusione scaturisce in primo luogo dalla scarsa attenzione dedicata in Europa 2020. Con la crisi, tutte le priorità del Consiglio europeo e dell'agenda legislativa della Commissione europea sembrano ormai concentrate sulla governance economica. Il presente numero di questa rubrica richiama i tratti salienti del nuovo Patto per l'euro plus, e l'intervento del Parlamento europeo in tema di coordinamento delle politiche economiche. L'azione dell'Ue sta prendendo forma in un contesto di resistenza sindacale alla moltiplicazione dei piani di austerità all'interno dell'Unione europea. Allo stesso tempo, anche i diritti fondamentali sono sempre più al centro del dibattito. Nonostante le opportunità offerte dall'adesione dell'Ue alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, i progressi in questo campo appaiono ancora limitati (si vedano gli specifici riferimenti ai diritti delle popolazioni rom e al diritto di asilo dei cittadini extracomunitari, infra). Il presente numero di «Osservatorio Europa» sottolinea i rischi sempre più evidenti di un avvitrimento delle istituzioni europee, e quindi dei governi nazionali, in una dinamica di politiche di austerità che potranno avere (e in parte mostrano già) effetti di riduzione ulteriore dei diritti sociali, con il rischio di aggravare il quadro della ripresa debole dell'economia.

* La rubrica «Osservatorio Europa» è a cura di Cécile Barbier, ricercatrice dell'Osservatorio sociale europeo di Bruxelles, di David Natali, direttore scientifico dello stesso Ose e docente all'Università di Bologna-Forlì, e di Carlo Caldarini, responsabile dell'Osservatorio Inca-Cgil per le politiche sociali in Europa, con sede a Bruxelles presso l'Inca Belgio.

1. Governance economica

1.1 Patto per l'euro plus

Il Patto per la competitività presentato da Germania e Francia, e oggetto di un primo accordo tra i capi di Stato e di governo della zona euro l'11 marzo scorso, è stato trasformato in *Patto per l'euro plus*. Stando alle sue conclusioni, il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche ha l'obiettivo di *migliorare la competitività* dell'Unione e *raggiungere un più alto livello di convergenza*.

Il *Patto per la zona euro plus* è stato approvato, oltre che dai capi di Stato o di governo della zona euro, anche da Bulgaria, Danimarca, Lettonia, Lituania, Polonia e Romania. Secondo quanto affermato nelle conclusioni del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo 2011, il Patto «consoliderà ulteriormente il pilastro economico dell'Unione economica e monetaria e porterà ad un salto di qualità nel coordinamento delle politiche economiche, con l'obiettivo di migliorare la competitività e in tal modo aumentare il livello di convergenza rafforzando la nostra economia sociale di mercato. Il Patto resta aperto all'adesione di altri Stati membri. Esso rispetterà pienamente il mercato unico nella sua integralità».

Dopo il fallimento della Strategia di Lisbona, il cui obiettivo era fare dell'Unione la più competitiva e dinamica economia della conoscenza del mondo entro il 2010, l'individuazione dei modi per raggiungere la competitività ha almeno il pregio della chiarezza. Si tratta di adottare, su base volontaria, una serie di misure nazionali, al fine di accrescere la competitività globale dell'Unione europea. Queste scelte saranno indicate nei piani di stabilità (che gli Stati membri dovranno presentare nel quadro del Patto di stabilità e crescita) e nei piani nazionali di riforma (che comprendono anche le riforme per il raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020). Questi piani saranno poi valutati dalla Commissione, dal Consiglio e dall'Eurogruppo nell'ambito del Semestre europeo (di cui abbiamo parlato nel precedente numero). In termini di contenuto, il Patto pone l'accento sulla moderazione salariale, la riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro, l'apertura alla concorrenza dei settori protetti, il contenimento della spesa pubblica (le pensioni in primis), e il rafforzamento dei vincoli di bilancio già presenti nel Patto di stabilità e di crescita.

1.2 Relazione comune sull'occupazione e piattaforma contro la povertà

Anche le politiche del lavoro rientrano nel quadro delle riforme rite-

nute dall'Ue necessarie per favorire la crescita. Secondo la Relazione comune sull'occupazione, adottata il 7 marzo 2011 dal Consiglio Epsco (dei ministri competenti in materia di occupazione, politica sociale, salute e consumatori), «in linea con gli obiettivi di Europa 2020, sono assolutamente necessarie riforme strutturali intese a stabilizzare l'economia e dare nuovi incentivi alla crescita economica onde creare le condizioni per l'aumento dell'occupazione, in particolare con nuovi posti di lavoro permanenti. Un rapido ritorno alla crescita e politiche ben concepite in materia di occupazione ed istruzione sono anche elementi fondamentali per ridurre la povertà e l'esclusione sociale». Trattandosi insomma di *risanamento delle finanze pubbliche*, le riforme cui si fa riferimento richiederanno una «spesa sociale più mirata». Sempre secondo la relazione, «l'esigenza di risanare i conti pubblici per ripristinare finanze pubbliche solide acuisce inoltre l'urgenza di accelerare le riforme dei regimi di protezione sociale, prestando particolare attenzione alle pensioni e all'assistenza sanitaria. Gli sforzi intesi a ripristinare finanze pubbliche solide e le riforme dei regimi di protezione sociale dovrebbero entrambi mirare a garantire la sostenibilità e l'adeguatezza».

Nelle conclusioni adottate dal Consiglio Epsco si chiede inoltre agli Stati membri di stabilire i loro obiettivi nazionali, secondo le regole del Semestre europeo, e di continuare lo sviluppo e l'attuazione delle loro strategie di riduzione della povertà e dell'esclusione sociale.

In concreto il Consiglio Epsco invita gli Stati membri a realizzare azioni di lotta alla povertà e all'esclusione che interessino l'insieme delle politiche, garantire un uso più efficiente dei fondi strutturali per promuovere l'inclusione e la coesione sociale e territoriale, sviluppare approcci alle innovazioni e alle riforme sociali basati sull'esperienza, rafforzare i partenariati locali e la cooperazione tra gli Stati. La Commissione europea è invece invitata a portare avanti l'ulteriore sviluppo e attuazione delle strategie e delle azioni delineate nel quadro della piattaforma e a rafforzare gli aspetti sociali della sua analisi d'impatto, prendendo in considerazione l'articolo 9 del Trattato sul funzionamento dell'Unione (clausola sociale orizzontale).

Il testo fa poi un nuovo riferimento al metodo di coordinamento aperto (Mac) in materia di protezione e inclusione sociale. Il Consiglio invita la Commissione e gli Stati membri a definire, con le parti interessate e tenendo conto delle esperienze passate, come questa possa meglio contribuire alla governance della Strategia Europa 2020 e all'attuazione degli obiettivi della piattaforma, e viceversa. La stessa ri-

chiesta è stata indirizzata al Comitato per la protezione sociale, al quale è anche chiesto di «contribuire allo scopo di massimizzarne l'impatto sulla promozione dell'inclusione sociale, limitando nel contempo gli oneri amministrativi, e di cooperare con la Commissione per sviluppare ulteriormente e monitorare le iniziative dell'Ue che interessano l'insieme delle politiche di protezione sociale e di inclusione sociale, con particolare riguardo alle aree tematiche prioritarie e agli strumenti adeguati individuati dal Comitato».

Riferimenti:

Relazione comune sull'occupazione, doc. 7396/11, adottata dal Consiglio Epsco del 7 marzo 2011.

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/11/st07/st07396.it11.pdf>

Consiglio dell'Unione europea. *Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale: un quadro europeo per la coesione sociale e territoriale*. Conclusioni del Consiglio, 9 marzo 2011

<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/11/st07/st07434-re01.it11.pdf>

1.3 Riforma del Patto di stabilità e crescita

Dopo l'orientamento generale raggiunto dal Consiglio Ecofin nel marzo 2011, il Consiglio europeo del 24 e 25 marzo, ancora una volta, ha chiesto che sia ultimata entro giugno 2011 l'adozione di un pacchetto di sei proposte legislative della Commissione sulla «governance economica».

I sei relatori – Diogo Feio (Ppe, Portogallo), Sylvie Goulard (Alde, Francia), Vicky Ford (Ecr, Uk), Carl Haglund (Alde, Finlandia), Corien Wortmann-Kool (Ppe, Paesi Bassi) e Elisa Ferreira (S&D, Portogallo) hanno presentato i loro rapporti nel gennaio 2011. Il 19 aprile, la commissione agli affari economici e monetari del Parlamento europeo ha infine adottato i sei rapporti. I membri del Partito popolare europeo (Ppe) hanno accolto con favore l'adozione di questi testi, così come i membri dell'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa (Alde), che ha rilasciato una dichiarazione affermando che la commissione agli affari economici e monetari del Parlamento europeo «ha radicalmente modificato e rafforzato il pacchetto del Consiglio, come richiesto dal presidente stesso della Bce». I membri del gruppo dell'Alleanza dei democratici e socialisti europei (S&D) hanno in parte respinto queste riforme, mentre gli eurodeputati della Sinistra unitaria

europa/Sinistra verde nordica (Gue/Ngl) hanno votato contro queste relazioni. I membri del gruppo dei Verdi/Ale si sono invece posti a sostegno della sorveglianza macroeconomica.

Si ricorda che l'accordo del Consiglio Ecofin non aveva soddisfatto il presidente della Bce, il quale giudicava insufficienti le riforme, criticando in particolare la mancanza di controlli e sanzioni automatiche a fronte del mancato rispetto delle norme di bilancio.

Nel settembre 2010, una comunicazione della Commissione europea ha definito il pacchetto dei sei testi legislativi come «il più ampio rafforzamento della governance economica dell'Ue e dell'area dell'euro dal lancio dell'Unione economica e monetaria».

Preme qui sottolineare che la procedura seguita appare poco trasparente e caratterizzata da una limitata partecipazione dell'opinione pubblica europea. Secondo le conclusioni del Consiglio europeo, l'adozione dei sei testi deve essere rapida e completata entro giugno 2011, senza passare dall'esame in seduta plenaria, bensì attraverso negoziati tra le istituzioni competenti. Tali negoziati assumono la forma di riunioni tripartite dei rappresentanti del Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione. Il 20 aprile, i membri della commissione parlamentare hanno deciso di iniziare i negoziati. Questa decisione è stata adottata con 26 voti a favore e 14 contrari, riflettendo le tensioni emerse al momento della approvazione dei sei rapporti parlamentari.

Nonostante l'entità e le molte questioni che solleva la revisione del Patto di stabilità e crescita, questi negoziati informali non hanno avuto nessuna visibilità. Il Parlamento europeo ha riconosciuto «la potenziale mancanza di trasparenza e legittimità democratica» in questi «primi accordi veloci».

Riferimenti:

Conclusioni dei capi di stato o di governo della zona euro dell'11 marzo 2011

www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ecofin/119818.pdf

Consiglio Ecofin del 15 marzo 2011: *Accordo sulle misure dirette a rafforzare la governance economica* (unicamente in En e Fr)

www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/fr/ecofin/119918.pdf

Conclusioni del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo 2011

www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/120304.pdf

Governance economica dell'Ue: la Commissione presenta un pacchetto completo di misure legislative, IP/10/1199, 29 settembre 2010

<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/10/1199&format=HTML&aged=1&language=IT&guiLanguage=en>

1.4 Revisione del Trattato di Lisbona

Dopo il parere positivo della Commissione europea e la consultazione del Parlamento europeo, il Consiglio europeo del 24 e 25 marzo 2011 ha approvato una revisione, sebbene limitata, del Trattato sul funzionamento dell'Unione (Tfue). Gli Stati membri devono ratificare tale decisione secondo le rispettive norme costituzionali, in modo che possa entrare in vigore nel giugno 2013. Una revisione limitata permetterebbe di evitare inoltre lo svolgimento di un referendum in Irlanda, in quanto non altererebbe la distribuzione delle competenze dell'Unione.

Riferimenti:

Parere della Commissione sul progetto di decisione del Consiglio europeo che modifica l'articolo 136 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, Com (2011) 70, 15 febbraio 2011

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0070:FIN:IT:PDF>

Risoluzione del Parlamento europeo del 23 marzo 2011 sul progetto di decisione del Consiglio europeo che modifica l'articolo 136 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro

www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2011-0103+0+DOC+XML+V0//IT

Consiglio europeo, *Conclusioni*, 24-25 marzo 2011.

www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/120304.pdf

2. Dialogo sociale europeo

2.1 Vertice sociale tripartito: opposizione dell'Unione alla governance economica

Il 24 marzo, è stata proclamata una giornata di sciopero dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces), per «segnare l'opposizione dell'U-

nione europea alla proposta della governance economica europea», comprendente la disamina «Patto per l'euro plus», in seno in tal giorno al Consiglio europeo.

Il Comitato esecutivo della Ces aveva già, precedentemente, adottato una risoluzione che criticava l'analisi annuale della crescita della Commissione europea, nonché l'approccio europeo al Patto di competitività: questo infatti minacciava tanto l'autonomia delle parti sociali quanto la riforma del Patto di stabilità e di crescita.

Durante il vertice sociale tripartito, svoltosi a margine del Consiglio europeo, l'isolamento della Ces è stato palpabile, a fronte anche di una posizione di BusinessEurope in linea con le istituzioni europee. In questa occasione, Philippe de Buck, direttore generale di BusinessEurope ha dichiarato: «Non capiamo l'ostilità dei sindacati nei confronti di questo patto [per la competitività]. Come loro, ci siamo impegnati per l'autonomia del dialogo sociale. Ma autonomia non significa che una parte sia in grado di bloccare riforme equilibrate e impedire una necessaria modernizzazione dell'Europa».

Riferimenti:

Risoluzione del comitato esecutivo Ces sulla governance economica europea, 8 marzo 2011.

www.etuc.org/IMG/pdf/Resolution-on-European-Economic-Governance-EN.pdf (EN)

www.etuc.org/IMG/pdf/Resolution-on-European-Economic-Governance-FR2011.pdf (FR)

Posizione di BusinessEurope (in inglese): *Improving Euro-Area Governance, Securing the Long-Term Success of the Euro*, giugno 2010

www.ek.fi/eu/fi/liitteet/Improving_euro_area_governance.pdf

2.2 Mercato interno: nessuna revisione della direttiva sul distacco dei lavoratori

A seguito di una consultazione pubblica durata quattro mesi (con oltre 850 contributi scritti provenienti da una vasta pluralità di attori), la Commissione ha individuato 12 aree d'intervento per il mercato unico, al fine di stimolare la crescita e «rafforzare la fiducia dei cittadini». Ogni area d'intervento è accompagnata da una «iniziativa faro» su cui la Commissione si è impegnata a formulare proposte nei prossimi mesi, con l'obiettivo di raggiungere un accordo finale, del Parlamento eu-

ropeo e del Consiglio, entro la fine del 2012. Ogni progetto contiene anche altre proposte, che, secondo la Commissione, dovrebbero beneficiare dello «slancio» creato dall'iniziativa di punta, per un progresso, a volte in parallelo, a volte un po' più lento.

La Ces ha accolto «questo documento con soddisfazione, poiché la Commissione europea riconosce l'esistenza di problemi legati al fatto che le libertà economiche prevalgono sui diritti sociali fondamentali». Il sindacato deplora il fatto che la Commissione non proponga di rivedere la direttiva sul distacco dei lavoratori, e consideri soltanto di formulare una legislazione per migliorarne l'attuazione. Nel 2010, le parti sociali europee hanno adottato una relazione che analizzava le sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea (Cgce), dove ha dato la sua interpretazione del rapporto tra i diritti sociali fondamentali della contrattazione e l'azione collettiva da un lato e, dall'altro, le libertà economiche del mercato interno (Viking, Laval, Rüffert e Luxembourg). Trattandosi del distacco dei lavoratori (casi Viking e Laval), il rapporto di lavoro congiunto ha messo in evidenza sia i punti di divergenza che i punti di convergenza: «La direttiva sul distacco dei lavoratori prevede standard minimi da applicare per garantire i diritti dei lavoratori e un clima di leale concorrenza. Nonostante le parti sociali europee siano d'accordo su questo principio, le loro opinioni divergono sul fatto che la direttiva sul distacco dei lavoratori, così come interpretata dalla Corte di giustizia delle comunità europee, permetta o meno il raggiungimento di tali obiettivi. Anche se entrambe le parti riconoscono la necessità di richiedere ai fornitori di servizi il rispetto di un nucleo di regole definite dal paese ospitante, non sono d'accordo sulla definizione di tale nucleo, e sulla possibilità dei sindacati, e/o degli Stati membri, nel paese ospitante, di andare al di là di queste regole di base».

Riferimenti:

Comunicazione della Commissione e del Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Commissione europea, 2011, *Dodici leve per stimolare la crescita e rafforzare la fiducia «Insieme per una nuova crescita»*, Com (2011)206, 1° aprile 2011 (versioni disponibili En, Fr, De)

http://eur-lex.europa.eu/Result.do?checktexts=checkbox&TypeAffichage=sort_key&page=1&idReq=1&Submit22=GO

La Ces accoglie con favore le iniziative della Commissione «Europa sociale» www.etuc.org/a/8589

Relazione sul lavoro congiunto delle parti sociali europee sulle sentenze della Corte di giustizia nelle cause Viking, Laval, Ruffert e Luxembourg, 19 marzo 2010.

www.etuc.org/IMG/pdf_ECJ_FR.pdf

2.3 Evento: Conferenza sulle relazioni industriali

Presentato ad una conferenza tenutasi il 17 marzo, il rapporto sulle relazioni industriali in Europa offre una panoramica delle principali tendenze e degli sviluppi nei rapporti tra datori di lavoro e sindacati in tutta Europa. Il rapporto, pubblicato ogni due anni a partire dal 2000, unisce elementi di fatto per l'analisi quantitativa e qualitativa dei temi di attualità, nell'ambito delle relazioni industriali, a livello di impresa e di settore, oltre che a livello nazionale ed europeo. Il rapporto del 2010 fornisce un'analisi completa delle relazioni industriali che hanno attraversato la crisi degli ultimi anni, mostrando come organizzazioni datoriali e sindacati hanno affrontato la tempesta, il suo corso, e influenzato i risultati nel periodo compreso tra il 2008 e il 2009. Un capitolo a parte analizza le risposte delle parti sociali alle politiche di ristrutturazione economica legate ai cambiamenti climatici. La relazione contiene anche informazioni sugli sviluppi del dialogo sociale europeo e del diritto del lavoro.

Riferimenti:

European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion Unit B1, *Industrial relations in Europe in 2010*, manoscritto completato in Ottobre 2010.

<http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=6566&langId=en>

Commission Staff Working Document on the functioning and potential of European sectoral social dialogue, luglio 2010, SEC (2010) 964 final

<http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=5591&langId=en>

3. Diritti fondamentali dopo il Trattato di Lisbona

Un tema di particolare rilievo nel dibattito europeo più recente ha riguardato l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (1° dicembre 2009) e le implicazioni principali nel campo dei diritti dell'uomo. In primo luogo, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ha

acquisito forza vincolante. Ciò significa che le nuove proposte elaborate dalle istituzioni dell'Unione (Parlamento europeo, Consiglio e Commissione europea) devono essere conformi a questa. Lo stesso vale per le autorità degli Stati membri quando attuano la legislazione comunitaria. In secondo luogo, l'Unione europea deve aderire alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (art. 6 cpv. 2 del trattato sul funzionamento dell'Unione).

3.1 Prima relazione annuale sull'attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

Nel mese di ottobre 2010 la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione su «una strategia per l'effettiva attuazione della Carta dei diritti fondamentali da parte dell'Unione europea». La Commissione vi ha ricordato l'importanza e la competenza della Corte di giustizia in materia di libertà, sicurezza e giustizia, e l'impegno del Consiglio europeo di Stoccolma nel mettere in pratica i diritti fondamentali all'interno dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Questo impegno non ha toccato però l'aspetto più controverso dei diritti sociali fondamentali, sorto dopo le sentenze più controverse della Corte di giustizia relative ai casi Laval, Viking, Ruffert e Luxembourg (si veda la sezione 2).

Annunciato nella comunicazione di ottobre 2010, il primo rapporto annuale sull'attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea presenta «per la prima volta in modo coerente le informazioni più rilevanti che illustrano l'applicazione della Carta». Nel 2010, la Commissione ha ricevuto oltre 4000 lettere di privati sulla questione dei diritti umani. Circa tre quarti di queste hanno riguardato casi non contemplati dalla legislazione comunitaria. Questi numeri illustrano un fraintendimento frequente sulla finalità della Carta, e sui casi a cui questa si applica o meno. Il rapporto si propone perciò di «informare meglio l'opinione pubblica sui casi in cui si può invocare la Carta». Tra le aree in cui la Carta non è applicabile, si deve rilevare il campo dei media. Un esempio tra tutti è il caso ungherese. Qua la controversa legge ungherese sui media non è potuta essere oggetto di una verifica di conformità con i diritti fondamentali, ma solo di un'analisi alla luce della direttiva Televisione senza frontiere, competenza del mercato interno.

Il rapporto della Commissione europea ha anche brevemente illustrato i progressi del processo di adesione dell'Unione europea alla

Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu). Un'adesione resa possibile dall'entrata in vigore del Protocollo n. 14 alla Cedu, che modifica l'articolo 59 della Convenzione, al fine di permettere all'Unione di aderirvi. A seguito della ratifica da parte della Russia (febbraio 2010), la strada per l'adesione dell'Unione alla Cedu si è aperta, a partire dal 1° giugno 2010. Dopo il mandato conferitole dal Consiglio, la Commissione ha avviato i negoziati nel luglio 2010. La questione è importante alla luce della recente giurisprudenza della Cedu, la quale non esita ad impiegare, in aggiunta all'impiego della Carta sociale europea riveduta, la Carta dei diritti fondamentali nei confronti di paesi terzi, al fine di estendere a questi i diritti sociali previsti (Grande Sezione, 12 novembre 2008, causa Baykara Demir c. Turchia). Questo caso suggerisce una notevole apertura dei diritti sociali, che non dovrebbe lasciare indifferenti i negoziatori che si occupano di adesioni di paesi terzi all'Ue.

Riferimenti:

Comunicazione della Commissione. *Strategia per un'attuazione effettiva della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, Com (2010) 573, 19 ottobre 2010

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0573:FIN:IT:PDF>

Relazione della Commissione europea al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni: *Relazione 2010 sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, Com (2011) 160, 30 marzo 2011

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0160:FIN:IT:PDF>

Commission Staff Working Document. Accompanying document to the Report from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: *2010 Report on the Application of the EU Charter of Fundamental Rights*, SEC (2011) 396 del 30 marzo 2011

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=SEC:2011:0396:FIN:EN:PDF>

3.3 Strategia nei confronti dei rom

Le aspettative dei «cittadini europei» nei confronti dell'Unione sono spesso disattese. Questo vale anche per l'approccio adottato dall'U-

nione europea nei confronti dei rom. L'espulsione dei rom in Francia e in altri paesi dell'Unione è stata giustamente denunciata dai sostenitori dei diritti umani e dagli eurodeputati. Il principio della libera circolazione delle persone non è forse espressione del fatto che l'Unione dovrebbe essere qualcosa di più di un grande mercato? Dopo le espulsioni, la Commissione europea ha annunciato l'adozione di una «Strategia europea» nei confronti dei rom. La Presidenza ungherese del Consiglio ha altresì inserito questo tema nell'agenda del suo semestre europeo.

La credibilità di un tale approccio da parte della stessa presidenza è quantomeno opinabile, a causa dell'adozione di una nuova costituzione ungherese, considerata come conservatrice e retrograda da molti parlamentari europei, di quasi tutti i gruppi politici, con la notevole eccezione del più grande di essi, il Ppe, il cui presidente Joseph Daul (Fr) ha diffuso un comunicato stampa in cui dichiara che il progetto di Costituzione ungherese «dimostra vero spirito europeo [...] e si basa sulle comuni tradizioni dei valori europei, del rispetto della dignità umana e della libertà, e sui principi della democrazia e dello stato di diritto».

Al di là del caso ungherese, il 5 aprile, la Commissione europea ha presentato un'analisi delle condizioni in cui si trovano circa 10-12 milioni di rom all'interno dell'Unione. Le differenze con il resto della popolazione sono evidenti. Ad esempio, il 97,5% dei bambini in Europa completa la scuola primaria, questa percentuale scende al 42% quando si tratta di bambini di etnia rom che hanno conseguito un successo scolastico in Bulgaria, Ungheria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia nel 2008. Secondo un rapporto della Banca mondiale, citato dalla Commissione, l'integrazione dei rom nel mercato del lavoro potrebbe inoltre portare a profitti pari a 0,5 miliardi di euro l'anno in alcuni paesi. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, le stime della Commissione affermano che il 68,8% delle persone di età compresa tra i 20-64 anni sta attualmente lavorando, la percentuale di attività dei rom per la stessa fascia di età è invece al di sotto del 26%, in paesi come la Bulgaria, la Repubblica Ceca e la Romania. Le politiche d'integrazione inoltre sono materia di competenza nazionale.

Il quadro di riferimento proposto dalla Commissione «non sostituisce la responsabilità primaria degli Stati membri», ma li «incita ad adottare o sviluppare un approccio globale per l'integrazione dei rom». Essi sono tenuti a rispondere a quattro priorità: l'accesso all'istruzione, all'occupazione, all'assistenza sanitaria, agli alloggi e servizi di base (ac-

qua, elettricità, gas), sia che le popolazioni siano stanziali o meno. La Commissione ha invitato gli Stati membri a «elaborare o rivedere le loro strategie nazionali» nel contesto della Strategia Europa 2020 e a presentarle al vaglio della stessa Commissione «entro la fine di dicembre 2011». Queste saranno poi valutate in un rapporto previsto per la primavera del 2012, prima della riunione annuale della piattaforma sui rom.

In un dibattito svoltosi nell'aprile 2011, una dichiarazione del Parlamento europeo ha accolto con favore l'approccio promosso dalla Commissione europea.

Resta il fatto che la mancanza di considerazione dei diritti umani è stata di fatto sottolineata da alcuni parlamentari. Dobbiamo anche ricordare la risoluzione del Parlamento europeo del marzo 2011, la quale introduceva anche altri strumenti per proteggere le minoranze come «la Convenzione europea sui diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e la corrispondente giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, la Carta sociale europea e le corrispondenti raccomandazioni del Comitato europeo dei diritti sociali e la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa».

Riferimenti:

Costituzione ungherese: dichiarazione del capogruppo al Parlamento europeo del Partito Popolare Europeo, Joseph Daul, Agenzia di stampa, 30 marzo 2011.

www.eppgroup.eu/press/showpr.asp?prcontroldoctypeid=1&prcontrolid=10236&prcontentid=17341&prcontentlg=en

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: *Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, Com (2011) 173, 4 aprile 2011.

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0173:FIN:IT:PDF>

Rapporto della Banca mondiale: *Roma Inclusion: An Economic Opportunity for Bulgaria, Czech Republic, Romania and Serbia. Policy note*, settembre 2010.

http://siteresources.worldbank.org/INTROMA/Resources/Policy_Note.pdf

Risoluzione del Parlamento europeo del 9 marzo 2011 sulla strategia dell'Ue per l'inclusione dei Rom

www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-

[//EP//TEXT+TA+P7-TA-2011-0092+0+DOC+XML+V0//IT](http://EP//TEXT+TA+P7-TA-2011-0092+0+DOC+XML+V0//IT)

3.4 Asilo: Belgio e Grecia condannate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo

Si presenta di seguito il recente intervento della Corte di Giustizia sulla tutela dei diritti dell'uomo in alcuni paesi membri. Il 21 gennaio 2011, una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha infatti condannato il Belgio per aver proceduto alla riammissione di un cittadino afgano in Grecia. Il cittadino afgano aveva lasciato Kabul all'inizio del 2008 ed era entrato nel territorio dell'Unione europea dalla Grecia, attraversando l'Iran e la Turchia. Il 10 febbraio 2009, l'esule afgano arriva in Belgio, dove fa domanda di asilo. Il Ministero degli Esteri belga chiese allora alle autorità greche di farsi carico di questa richiesta ai sensi del «Regolamento Dublino II». Durante il periodo di pendenza del caso, l'Alto Commissariato per i rifugiati e gli apolidi delle Nazioni unite (Unhcr) inviò al ministro belga responsabile di migrazione e asilo una lettera di denuncia del fallimento della procedura di asilo, e delle condizioni di accoglienza, dei richiedenti asilo in Grecia, raccomandando la sospensione dei trasferimenti verso quel paese. Non avendo ricevuto alcuna risposta dalle autorità greche entro due mesi ai sensi dei regolamenti, il Ministero degli Esteri belga ritenne di essere in presenza di un tacito accordo, da parte della Grecia, a farsi carico del richiedente. Alla fine di maggio 2009, il Dipartimento per l'Immigrazione ordinò così l'espulsione del cittadino afgano verso la Grecia. Il richiedente asilo, da parte sua, fa ricorso di fronte al Consiglio per il contenzioso estero, sostenendo che in Grecia avrebbe rischiato di essere detenuto in condizioni deprecabili, che il sistema di asilo in Grecia stava fallendo, e che temeva di essere soggetto al respingimento in Afghanistan senza la dovuta considerazione delle ragioni per le quali era fuggito dal paese. Essendo la sua richiesta di sospensione del trasferimento respinta, il richiedente è trasferito in Grecia il 15 giugno 2009, dove viene sottoposto a trattamenti contrari agli articoli 3 e 13 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Con la sentenza del 21 gennaio 2011 della Corte europea dei diritti dell'uomo, la Grecia viene condannata per violazione dei suddetti articoli della Convenzione. E lo stesso avviene per il Belgio. Secondo la giurisprudenza della Corte, rinviando il richiedente l'asilo in Grecia nell'ambito del regolamento europeo noto come «Dublino II», il Belgio lo ha esposto a trattamenti inumani o degradanti, vietati dall'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, senza aver lui assicurato un ricorso effettivo (violazione dell'articolo 13 della Convenzione) contro l'espulsione.

Riferimenti:

Cedh, Grande Chambre, 21 gennaio 2011, M.S.S. c. Belgio e Grecia
Regolamento (Ce) n. 343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo, Gu l. 50 del 25 febbraio 2003
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2003:050:0001:0010:IT:PDF>

4. Qualche numero per conoscere meglio l'Europa sociale

La Commissione ha pubblicato la terza edizione del suo rapporto demografico, in collaborazione con Eurostat. Oltre alla visione d'insieme a livello comunitario, i dati sono disponibili in dettaglio per tutti i 27 Stati membri dell'Ue, «così da permettere ai responsabili politici e alle parti interessate di confrontare la situazione nel proprio paese con quella di altri Stati membri». La prima parte è dedicata alle tendenze storiche e recenti del tasso di natalità, della speranza di vita e dei flussi migratori, considerati i tre fattori chiave del cambiamento demografico. Vi è inoltre un'analisi della struttura della popolazione classificata per età e composizione familiare.

La seconda parte si concentra su «un fenomeno sempre più importante, identificato in un recente sondaggio di Eurobarometro: un numero crescente di cittadini europei», anche se il riferimento è soprattutto ai giovani maggiormente istruiti, «cerca opportunità di studio e lavoro oltre i confini del proprio paese, spinti dalla volontà di perseguire aspirazioni e fare esperienze. Ciò sta portando alla creazione di diverse forme di legami che superano i confini nazionali». La terza parte fornisce una breve panoramica sul fenomeno migratorio durante la recessione, mentre la quarta presenta dei profili per ogni paese.

Riferimenti:

Commission Staff Working Document, *Demography report 2010*, 1 aprile 2011
<http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=6688&langId=en> (En, introduzione disponibile anche in De e Fr)
